

La testimonianza

(Matteo 5, 13-16)



«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte...».

Testo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹³ «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. ¹⁴ Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵ né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶ Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Un’antichissima tradizione cristiana, conosciuta già nel II secolo, attribuisce il Vangelo, da cui è tratto il brano ascoltato, a uno dei dodici Apostoli: all’agente delle tasse che è chiamato Matteo, nel suo Vangelo (*Mt 9,9*), e altrove Levi (*Mc 2,14*). Gli studiosi moderni sono concordi nel ritenere che si tratti, comunque, di un ebreo esperto nella dottrina dei maestri della legge mosaica e discepolo di Gesù. La data esatta del Vangelo di Matteo è incerta; molto probabilmente è vicina all’anno 80 d.C. [*Come si può notare viene ripetuta la Premessa inserita nella precedente seconda Lectio divina: per fissarne la memoria*].

Commento – Nel *Vangelo secondo Matteo*, il brano, oggetto della *Lectio divina* di oggi, segue il brano relativo al discorso della montagna sulle beatitudini. L’invito di Gesù, rivolto ai suoi discepoli, a essere “sale della terra” (*v.5,13*) e “luce del mondo” (*v.5,14*), è un invito rivolto anche a noi e a tutto il mondo: è un invito universale.

La preoccupazione di Gesù è quella di mantenere al sale il suo sapore, cioè il discepolo cristiano, se vuol essere *sale della terra* deve dare al sale il suo sapore genuino tale da rendere la terra più “gustosa”, più amabile, più impregnata di amore, di amore verso la natura, verso l’uomo, verso l’intero mondo. Tutto questo può avvenire solo nel testimoniare di essere veramente discepoli di Cristo, amando il mondo come lui lo ha amato nel dare la sua vita per la salvezza del mondo. Se siamo sale senza sapore, cioè siamo non-sale, siamo cristiani inutili cioè non siamo discepoli di Cristo, come è inutile un sale senza sapore, tale da essere rifiutato e quindi gettato via, inservibile. Nel versetto *v.5,14*, Gesù invita i suoi discepoli, cioè i cristiani di ogni tempo e luogo, a essere “la luce del mondo” come lui [Gesù si è definito *luce del mondo* in *Gv 8,12*]. Imitare Gesù vuol dire quindi illuminare il mondo con la propria testimonianza di amore verso Dio e verso il prossimo, cioè verso il Creatore e le sue creature. Se non siamo “luce del mondo” siamo come una città che è sopra un monte, quindi in posizione visibile, ma che rimane nascosta oppure siamo come una lampada che non illumina perché è nascosta sotto il *moggio* invece di essere strumento di luce stando sul candelabro. L’invito di Gesù rivolto ai suoi discepoli di ogni tempo e luogo è quello di illuminare gli uomini affinché si convertano al bene, vedendo le loro buone opere compiute come testimonianza di amore verso Dio e, di conseguenza, possano rendere gloria al nostro Creatore.

Riflessione – Noi cristiani, se siamo veramente tali, dobbiamo imitare Gesù, “luce del mondo”, e quindi essere anche noi “luce del mondo”, illuminare il mondo con la nostra fede in Cristo e la nostra testimonianza di questa fede, dando sapore al mondo con il nostro amore e la nostra gioia di servire Cristo nel nostro vivere quotidiano.

ALTRI COMMENTI E UNA PREGHIERA

*Dal MESSALE*¹ – Le beatitudini hanno delle conseguenze e sono conseguenze di responsabilità: “Voi siete il sale della terra...la luce del mondo”. Certo siamo onorati da questa grande fiducia che il Maestro ci accorda, riconoscendo alla nostra “debolezza” di essere il luogo più adatto per far risplendere nel mondo la luce del Vangelo fino a far sentire il suo inconfondibile profumo e gusto. Perché la luce possa risplendere e il sale rendere saporoso, è necessario coltivare un duplice atteggiamento di efficacia e di modestia. La responsabilità di cui il Cristo riveste i suoi discepoli esige molta vigilanza per non cadere nell’autoreferenzialità. Il profeta Isaia afferma che, presso gli antichi, il “sale” è simbolo di ospitalità e di amicizia oltre che di incorruttibilità, per questo la verità e l’evangelicità della nostra testimonianza passano sempre attraverso la capacità di dividere il pane e la vita con i fratelli più poveri e più piccoli.

I discepoli di Gesù sono uomini come tutti gli altri in quanto vivono e operano in mezzo al mondo, eppure qualcosa li distingue dagli altri: la loro fede e la loro carità li rende come sale e come luce. Un cristiano sa dare sapore alla vita e illuminarla della sua giusta luce.

Dal foglio “La Domenica” del 6.2.2005 – Come riconoscere il vero discepolo? È quello che non sceglie tra fede e opere, ma le vive entrambe. Crede che Gesù, il Figlio di Dio crocifisso, è risorto. E pratica la giustizia e la carità verso tutti. I discepoli di Gesù sono gente luminosa e aperta che condivide pane e casa con chi ha bisogno, che lotta per la giustizia, che vive nella pace. Davanti a loro il buio del male arretra e si dilegua. Il mondo ha diritto di vedere e gustare le cose belle che il Signore ha preparato. Ha diritto di vedere la via della verità e della vita, di gioire del buon sapore della carità: solo così potrà credere. È lo Spirito di Dio che apre le menti e i cuori degli uomini e suscita la fede, perché vedendo come vi amate, possano credere.

La presenza dei cristiani nel mondo – disposti a fare il bene senza risparmio – ha solo questo senso. Un sale insipido e una luce coperta sono altrettanto inutili di un discepolo che non crede e non ama. Chi crede ha la vita eterna. Chi ama è beato. Fin da adesso e per l’eternità.

Siamo invitati a riflettere sulla vocazione di ogni cristiano portatore di luce: luce di carità che aiuta e che consola. È un impegno al quale siamo tutti chiamati per corrispondere alla nostra vocazione.

¹ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.816.

Gesù ci rivolge queste parole: “Voi siete il sale della terra...Voi siete la luce del mondo”. Il lievito, che i cristiani devono immettere nella pasta del mondo, e la testimonianza che devono dare, è la carità verso il povero: povero di pane, o di cultura, o di amore.

PREGHIERA

Signore, tu ci chiami *sale della terra*

e ci inviti a restare stabili e fermi,

garanti dell’alleanza di Dio con l’umanità.

Aiutaci a non diventare insipidi e inutili,

ma a continuare ad essere segno e strumento

di liberazione e di pace fra gli uomini.

Signore, tu ci chiami *luce del mondo*,

perché sulla terra risplenda la gloria

del Padre, fonte vera di ogni bontà,

che rende capaci di opere buone.

Aiutaci a non essere

una presenza indifferente,

ma la vivente testimonianza

della luce vera che sei tu.

Dal testo di Nestle-Aland² - Il *sale* rende i cibi sapidi (Gb 6,6); serve, per la sua capacità di conservarli (Bar 6,27), a indicare il valore duraturo di un contratto: *un'alleanza di sale* (Nm 18,19), un patto perpetuo (2 Cr 13,5). Matteo interpreta la parola di Gesù affermando che il credente deve conservare e rendere gustoso il mondo degli uomini nella sua alleanza con Dio: altrimenti non serve più a niente e merita di essere gettato fuori.

Dal testo di Angelico Poppi³ - I discepoli, benché perseguitati e calunniati, devono avere la consapevolezza di essere “il sale della terra”, che preserva l’umanità dalla degradazione, e “la luce del mondo”, irradiata fra tutte le genti con il loro annuncio del Vangelo, confermato da una condotta irreprensibile.

v.13 Il sale ha effetto purificante e conservante, e inoltre conferisce sapore ai cibi. Così i discepoli avrebbero avuto una grande responsabilità verso tutti: mediante la proclamazione del Vangelo e soprattutto con la loro vita esemplare dovevano salvare il mondo, esortando ogni persona a vivere con dignità e con la consapevolezza che tutti siamo figli di Dio.

vv.14-15 I discepoli sono “luce del mondo” in quanto associati alla persona e al ministero di Gesù. Lui stesso proclamò di essere “luce del mondo” (Gv 8,12). La stessa funzione viene qui attribuita ai discepoli. Gesù illustra la similitudine della luce con due immagini: della “*città che sta sopra un monte*”, che non può restare nascosta, e della “*lampada*” che non si mette sotto il moggio (un recipiente per misurare il grano) ma sul candelabro, perché la luce risplenda per tutti coloro che si trovano in casa.

INVITO AL SALMO

Il salmo suggerito per la meditazione è il salmo **112 (111)** – indicazione biblica – o **111 (112)** – indicazione liturgica.

Si suggerisce, in alternativa, anche il salmo **27 (26)**.

² Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.9.

³ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.48.